

# **in CAMPER**

Bimestrale a cura

[www.coordinamentocamperisti.it](http://www.coordinamentocamperisti.it)

**COORDINAMENTO  
CAMPERISTI**

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE**

21, via San Niccolò 50135 Firenze - I

☎ 0330 415659 fax 055 2346925

[p.ciolli@leonet.it](mailto:p.ciolli@leonet.it)

**Direttore Responsabile**

**Claudio Carpini**

**Redazione**

**Antonio Conti**

**Cecilia Pacini**

**Autorizzazione del Tribunale di**

**Firenze n. 3649 del 13.01.1988**

**Anno 13° - n. 74**

**Novembre/Dicembre 2000**

**Numero chiuso il 13/12/2000**

**spedito dal 14 al 18 dicembre 2000**

**Edito da Neri Editore s.n.c.**

**Via F. De Sanctis 10 - 50136 Firenze**

**telefono e fax 055.500.10.10**

**Stampato da Litografia I.P. - Firenze**

*Ai sensi della Legge n. 675/1996 e sue successive modificazioni i dati dei destinatari di questa rivista sono oggetto di trattamento elettronico e informatico da parte dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti. Per qualsiasi informazione e/o rettifica e/o cancellazione, scrivere all'indirizzo dell'Associazione.*

*Le prestazioni professionali e le collaborazioni sono a titolo gratuito. Il materiale inviato non viene restituito salvo accordi scritti. Gli articoli pubblicati rispecchiano le opinioni degli autori. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato è consentita soltanto previa autorizzazione.*

*Per quanto riguarda i diritti di riproduzione la Redazione si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

SPEDITA DAL 16 AL 20 OTTOBRE 2000



## EDITORIALE

Mozambico, Zambia, Kosovo, Cecenia, Georgia. Sono luoghi dove si sono combattute alcuni dei conflitti più feroci degli ultimi anni: guerre delle quali l'Occidente ha potuto conoscere poco o niente, perché caratterizzate dall'espulsione o dal ritiro dalle zone di guerra di tutti i giornalisti. E un conflitto, per quanto sanguinoso, se non lo si racconta (ricordate la Guerra del Golfo?) non esiste.

Non tutti i giornalisti però hanno accettato di andarsene dai fronti di guerra per scrivere i reportage nelle retrovie, utilizzando le comunicazioni ufficiali dei governi coinvolti nello scontro. Qualcuno è sempre rimasto a raccontare la cronaca degli eventi più tragici, a spiegare – profugo tra i profughi, fuggitivo tra i fuggitivi - la condizione miserevole nella quale vivono gli uomini, le donne e i bambini che vengono travolti dal flagello dell'odio. L'unico giornalista sempre rimasto in prima linea era un inviato della BBC e della CNN, ma un giornalista di una piccola testata, Radio Radicale. Era soprattutto Antonio Russo: un uomo che ha dedicato la propria vita alla missione di testimoniare ciò che accadeva laddove nessuno poteva più verificare l'orrore e la sofferenza, per impedire che alla crudeltà delle bombe se ne potesse aggiungere una seconda: il silenzio. Antonio Russo, non aveva la tessera dell'Ordine dei Giornalisti, ma credo che nei nostri tempi nessuno abbia incarnato la professione in maniera migliore: i suoi reportage erano testimonianze vissute sul campo, non "opinioni" espresse davanti al video delle agenzie, nel tentativo di raccontare i fatti che nessuno altrimenti avrebbe potuto mai sapere e di raccogliere le voci di coloro che altrimenti sarebbero stati condannati all'oblio.

Durante la guerra in Kosovo, Antonio Russo era rimasto a Pristina durante i bombardamenti; era fuggito insieme ai kossovari, mescolato con loro. Per lunghi momenti si era temuto per la sua vita, poi era infine riapparso in Macedonia, salvo. Per settimane, le sue corrispondenze dal Kosovo sono state le uniche voci libere, le uniche informazioni attendibili giunte in occidente. Qualcuno poteva pensare, dopo quella terribile esperienza, che fosse immortale. Purtroppo, non è stato così: Antonio Russo, inviato di Radio Radicale, stava di nuovo giocando la propria vita in uno dei conflitti meno conosciuti del nostro tempo, quello della Cecenia; era a Tbilisi, in attesa di rientrare in Italia con materiali video terribili: è qui che è stato ucciso ai primi di ottobre. Una morte misteriosa (o forse non tanto...) che ricorda da vicino quella di altri giornalisti coraggiosi, Ilaria Alpi ed il suo operatore: uccisi perché la verità non emergesse.

Antonio Russo è stato un esempio non solo per l'esempio dato a tanti suoi colleghi titolati, ricchi e famosi. È stato un esempio per tutti per il modo con il quale ha cercato la testimonianza della verità a costo della propria vita. Per questo motivo abbiamo ritenuto importante ricordarlo in queste pagine, cercando di farlo conoscere a tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di ascoltare i suoi resoconti da Pristina e anche perché abbiamo pensato che il modo migliore per onorare la sua figura fosse quello di dargli la parola, ancora una volta. Una parola che i grandi giornali italiani non gli hanno mai voluto dare.

Claudio Carpini

Fotografia in copertina: "L'inverno" di Francesco Checucci